

Da un punto di vista progettuale le trasformazioni si manifestarono gradualmente nell'arco degli anni compresi fra il 1924 e il 1940: le realizzazioni degli anni '20 riprendevano infatti il più delle volte le caratteristiche proprie degli ospizi prefascisti, mentre la novità era data dalle dimensioni degli immobili, di volume generalmente superiore al passato, e nelle diverse proporzioni degli ambienti necessari per rispondere al nuovo obiettivo della formazione fisica e spirituale dei coloni (palestre, sale e spazi aperti per adunate, teatri, cappelle, aule per l'istruzione e le altre attività collettive). Solo a partire dagli inizi degli anni '30 tali modifiche giunsero ad interessare l'intero assetto distributivo e morfologico dei fabbricati, con approcci progettuali che resero di fatto ciascuna co-



Colonia Montana, Renesso (GE). Foto d'epoca, 1938

lonia un autonomo campo di sperimentazione del linguaggio architettonico, dando attuazione ad espressioni formali razionaliste e neofuturiste.

Le riviste di settore dell'epoca si limitarono a segnalare le architetture più interessanti senza sviluppare un approccio critico, ad eccezione di *Casabella-Costruzioni* che, nel 1941 e nel 1942, pubblicò due studi organici di Mario Labò (1884-1961) in cui veniva proposta una classificazione, individuando quattro tipologie alle quali ricondurre tutte le colonie: i) a villaggio, ii) a torre, iii) a monoblocco e iv) a pianta aperta.

Se si esclude la prima colonia alpina genovese edificata nel 1929 a Piazzatorre in provincia di Bergamo, la quale presentava ancora una struttura improntata ai canoni sanatoriali, occorre attendere il 1933 con la prima delle colonie progettate dall'ingegnere Camillo Nardi Greco (1887-1968) a Renesso, frazione di Savignone, per vedere enunciati gli stilemi propri dell'architettura razionalista che tuttavia non incontrarono gli unanimi favori della critica dell'epoca. La sua seconda realizzazione a Rovigno, inaugurata l'anno successivo, riscosse invece gli elogi dello stesso Labò.

Sempre a Nardi Greco si deve la realizzazione nel 1935 della Colonia Marina "Gustavo Fara" di Chiavari, una delle tre colonie italiane a torre insieme a quelle progettate da Vittorio Bonadè Bottino (1889-1979) per la FIAT a Marina di Massa e a Sauze d'Oulx in Valle d'Aosta. L'ultima realizzazione di Nardi Greco fu la Colonia Montana di Montemaggio, inaugurata nel 1938.

Nello stesso anno vennero aperte la Colonia delle Cartiere Burgo a Moneglia e la Colonia Marina "IX Maggio" a

Marinella di Sarzana, in provincia della Spezia, costituita da un corpo unico lineare lungo 134 metri e profondo 30. L'anno successivo verranno inaugurate la Colonia Montana "Bruno Mussolini" a Calizzano, in provincia di Savona, e la Colonia Montana per i Figli dei Tranvieri di Genova a Crocefieschi, su progetto dell'architetto Lorenzo Castello (1902-?), già collaboratore di Nardi Greco nella realizzazione della Colonia Fara.

Nel 1940 l'ingegnere Luigi Carlo Daneri (1900-1972) progettò la Colonia Montana "Rinaldo Piaggio" a Santo Stefano d'Aveto, in provincia di Genova, caratterizzata da uno sviluppo planimetrico curvilineo e dall'impiego di materiali e forme locali che creavano un equilibrato dialogo con l'ambiente circostante.



Colonia Montana "Rinaldo Piaggio", Santo Stefano d'Aveto (GE), 2018

Tra il maggio e il settembre 1940 in previsione dell'imminente entrata in guerra che avrebbe rischiato di trasformare la Libia in un campo di battaglia, il regime procedette all'evacuazione di 13.000 figli di coloni libici che trasferì in 37 colonie adriatiche e tirreniche, tra cui l'Ospizio Cremasco e la Colonia Fara. Tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 la Colonia di Rovigno venne occupata dal Comando partigiano della VI Zona Operativa che vi stabilì il proprio quartiere generale e una prigione per militari della Repubblica Sociale Italiana, soldati tedeschi e civili appartenenti al Partito Fascista oppure ritenuti simpatizzanti: i prigionieri condannati a morte furono fucilati nei boschi circostanti e seppelliti in fosse comuni. Le stime ufficiali parlano di 160 cadaveri recuperati, di cui solo 75 identificati. L'Ospizio